

PADRE GIOVANNI SEMERIA (1867-1931)

In conclusione dell'anno celebrativo del 150° della nascita del p. Giovanni Semeria, una breve carrellata storica alla scoperta dei principali aspetti che hanno caratterizzato questa straordinaria figura di barnabita che ha vissuto e sofferto profondamente i drammi sociali, religiosi e culturali di una delle più travagliate e convulse epoche della storia d'Italia.

«Fu uno degli uomini pubblici più in vista del cattolicesimo italiano agli inizi del secolo XX»

(Enciclopedia Treccani)

«...Sitibondo di armonie tra le grandi forze del nostro mondo moderno e gli eterni principi del Cristianesimo»

(Giovanni Semeria)

Padre Giovanni Semeria vide la luce a Coldirodi (fraz. di Imperia) il 26 settembre 1867. Sarebbe morto 63 anni dopo (15 marzo 1931), a Sparanise, in provincia di Caserta, stroncato più che da malattia dalle estenuanti fatiche a favore degli orfani di Guerra, cui dedicò tutte le sue energie.

Genova conserva di lui vivida memoria, poiché in questa città dispiegò una multiforme azione culturale e sociale, ispirata ai grandi valori evangelici. Ne beneficiarono tutte le classi sociali, a cominciare dal ceto più elevato; cosa che fece dire al cardinale Giuseppe Siri che Genova deve all'illustre barnabita l'aver conservato il proprio patrimonio religioso e spirituale a dispetto dei rivolgimenti del tempo, segnati da anticlericalismo e da tendenze anticattoliche. Sarà lo stesso cardinale a introdurre, nel 1984, la causa di canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Semeria.

chi fu padre Semeria?

Ma chi fu Giovanni Semeria? Nato orfano di guerra, poiché il padre morì di colera durante la terza Guerra d'indipendenza, fu dalla madre messo in collegio prima a Cremona, presso i Gesuiti, quindi a Moncalieri (TO) presso i Barnabiti, dove maturò la propria vocazione, così che interruppe gli

studi liceali per approdare al Noviziato di Monza (1882-1883). Sedicenne, professò i primi voti religiosi, per passare poi a Roma, dove, dopo la brillante licenza liceale (1885), intraprese gli studi teologici, salendo ventitreenne l'altare (1890). Affermatosi come valente e promettente studioso soprattutto in scienze bibliche, e fornito

di singolari doti oratorie, gli si apriva un brillante avvenire nella Città eterna, ma l'insorgere delle prime difficoltà dovute alla sua straordinaria apertura mentale e a una sensibilità spiccatamente moderna, motivarono il trasferimento a Genova, dove la sua presenza sarebbe stata decisiva nell'avviare l'Istituto "Vittorino da Feltre", che da Salita S. Caterina era in procinto di trasferirsi in Via Maragliano (1900).

Giunto in Liguria nel 1895, Semeria avviò due anni dopo quella *Scuola superiore di religione* (1897-1907), destinata a studenti e professionisti, che gli permise di aprire gli interessi culturali alle grandi tematiche bibliche, religiose e filosofiche che all'epoca agitavano lo stesso mondo cattolico. Nell'arco di un decennio, questa istituzione consentì a Semeria di mettere i suoi uditori a contatto con il pensiero europeo e i suoi più prestigiosi esponenti, avvalendosi soprattutto dell'amicizia con il barone anglo-austriaco Friedrich von Hügel (1852-1925), cui si deve il classico studio su santa Caterina da Geno-

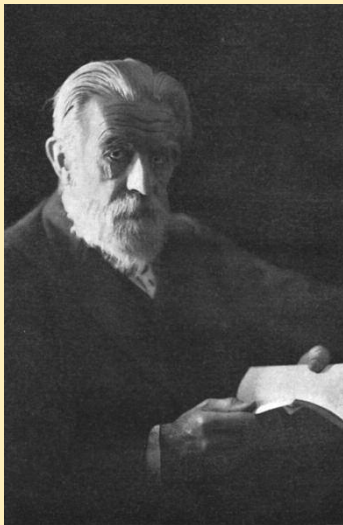


Semeria a 16 anni, durante la sua prima professione religiosa



la chiesa del Carrobiolo e l'entrata del Noviziato di Monza ai tempi del Semeria

pulpito non soltanto tematiche religiose (basterebbe citare l'illustrazione della messa e dei suoi simboli e l'esposizione degli inni liturgici), ma anche culturali (si pensi al rilievo che ebbero le lezioni sulla donna e il nascente movimento femminista) nonché sociali. Queste ultime conferenze confluirono in una pubblicazione uscita all'inizio del '900 – *L'eredità del secolo* – che suscitò risonanze nazionali. Il barnabita, ventinovenne, esordì nella suddetta basilica con un discorso per l'inaugurazione della statua di san Pietro, tenuto il 28 giugno 1896, in merito al quale, scrivendo confidenzialmente a un amico, disse: «*Io persisto a vagheggiare una riforma morale profonda di questo nostro organismo cattolico, senza toc-*



Friedrich von Hügel

ca e la sua esperienza mistica. La prima delle sue figlie, Gertrude, celebrò nella Superba il suo matrimonio con il conte romano Francesco Salimei della Guardia nobile pontificia.

Parallelamente alla Scuola superiore di religione, Semeria, ormai affermatosi come grande predicatore, venne invitato dal prevosto di S. Maria delle Vigne, considerata "la miglior chiesa di Genova per la predicazione sacra", a tenere cicli di conferenze, che consentirono al barnabita di portare sul

carne nessuna delle membra essenziali che ora paiono cristiane». Dopo avere aggiunto che la riforma della Chiesa è richiesta dalle responsabilità evangeliche che essa ha verso il mondo, così concludeva: «Questa dimostrazione della adattabilità della Chiesa all'ambiente moderno... doveva compierla il papato nei giorni di Leone XIII». Se sostituiamo adattabilità con aggiornamento, il richiamo al Vaticano II e al programma di papa Giovanni XXIII è immediato. Del Concilio Semeria fu uno dei profeti!

Non minore fu l'interesse che il barnabita dedicò a ogni espressione artistica, come testimonia una silloge dei suoi interventi dal titolo: *Per i sentieri fioriti dell'arte*. In particolare ci piace ricordare come, in conformità agli indirizzi pontifici e anticipando la grande iniziativa che verrà assunta dal genovese Benedetto XV con l'Enciclica del 1921 *In praeclara summorum*, Semeria fu un appassionato cultore e divulgatore instancabile di Dante (portava sempre con sé il *Dantino*) e della sua opera, cui dedicò molti pregevoli scritti e fu promotore di innumerevoli seguitissime *Lecturae Dantis* alle quali partecipavano anche i più insigni studiosi.

filosemita ed ecumenista

Sempre con questa ampiezza di vedute e di intenti, Semeria, anche in ciò precorrendo i tempi, ebbe modo di professare un convinto filosemitismo, rivendicando in Cristo non meno che nei suoi discepoli un'«anima semita», e coltivando interessi ecumenici, a cominciare dalla definizione dei seguaci della Riforma quali nostri "fratelli separati". Entrò in rapporto con Giovanni Luzzi, pastore e teologo valdese, cui si deve una traduzione in italiano moderno della Bibbia, e soprattutto con il coe-



Giovanni Luzzi e Ugo Janni



la Giovane Orchestra Genovese ai tempi del padre Semeria

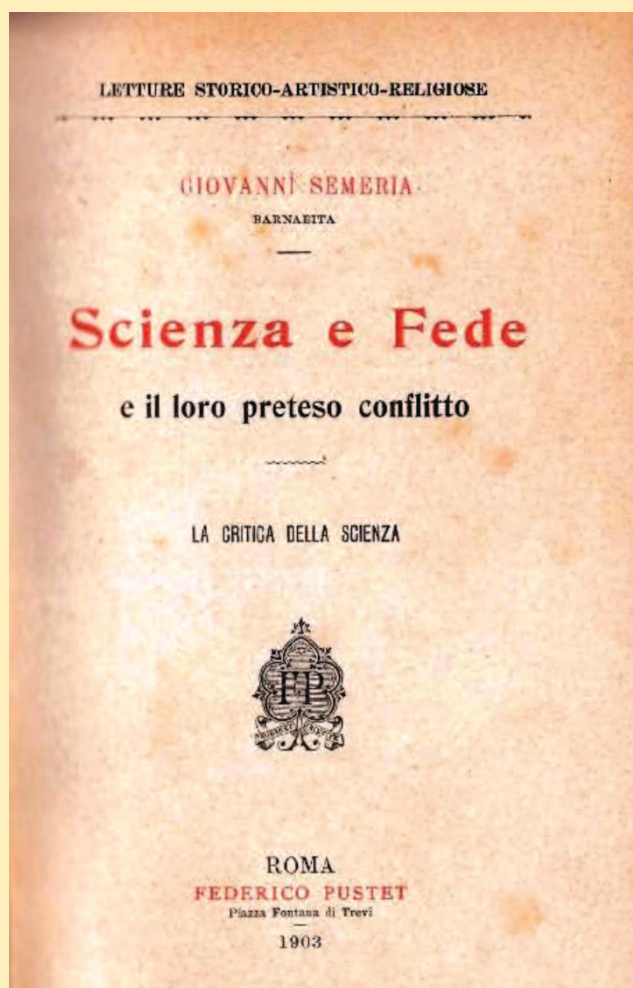
taneo Ugo Janni, il pastore valdese di San Remo, propugnatore del "pancristianesimo", cui si deve uno stupendo necrologio del barnabita.

Né l'attività del Nostro rimase confinata al ruolo di predicatore e di conferenziere, ma si estese a un insieme di iniziative dove l'intento culturale si sposava con la formazione religiosa e il servizio sociale. Basti per tutte citare l'"Unione per il bene", che raccoglieva il fior fiore dell'aristocrazia, ma non solo, genovese sensibile alle esigenze materiali e morali della popolazione. Insigne documento del magistero semeriano restano le vissute meditazioni sul *Padre nostro* che inviò loro dal Belgio negli anni dell'esilio. E non possiamo omettere la "Giovane Orchestra Genovese" (GOG), tutt'ora esistente e molto apprezzata; un vanto del capoluogo ligure, ambito traguardo di giovani musicisti, segno ancora una volta della vastità degli interessi culturali e artistici di Semeria e della sensibilità con cui intercettava le più varie esigenze dello spirito che agitavano le menti più fervide e i cuori più sensibili. E tutto questo, senza trascurare il fatto che la notorietà e l'ascendente del barnabita lo trasformarono in un "agente di collocamento" a beneficio di non poche persone bisognose che bussavano fiduciose alla porta della casa di San Bartolomeo degli Armeni (chi ignora la custodia del celebre Volto Santo?), in Corso Armellini, residenza del padre.

Nel frattempo Semeria – che aveva raggiunto Genova già nel 1892 per partecipare al "Primo Congresso cattolico di studi sociali" – ebbe modo di inaugurare in Roma nel 1897 la predicazione dei Quaresimali che rappresentò per oltre un decennio un aspetto peculiare della sua attività catechetica e omiletica, non senza ricordare, in quello stesso anno, la laurea in Filosofia a Torino, dopo la laurea in Lettere conseguita a Roma nel 1893.

la crisi modernista

La crescente notorietà che accompagnava la figura del barnabita non sempre giocò in suo favore. L'aver sposa-



frontespizio dell'opera semeriana che maggiori polemiche suscitò al tempo della crisi modernista



stampa satirica che rappresenta p. Semeria imbavagliato e in gabbia è costretto a lasciare l'Italia

to la causa della modernità con le conseguenti istanze storico-critiche, espose Semeria a un crescendo di sospetti e denunce, peraltro già dagli anni romani a motivo di un ripensamento critico dell'“atto di fede”. Né gli fu favorevole l'eco che ebbe la visita a Leone Tolstoj (1903), fiero avversario del cattolicesimo, visita compiuta nell'ambito di un viaggio in Russia alle maestranze italiane che operavano nella costruzione della Transiberiana. Tre anni dopo, espresse apprezzamento entusiasta per il romanzo *Il Santo* di Antonio Fogazzaro, che di lì a poco sarebbe stato messo all'Indice dei libri proibiti... L'autore notava tra l'ironico e lo sconcolato che di norma il martirio precede la canonizzazione, mentre nel suo caso lo aveva preceduto la canonizzazione!

Siamo dunque in piena crisi modernista: basti pensare che l'anno successivo (1907) Pio X condannò il movimento con l'enciclica *Pascendi*, la cui importanza avrebbe comportato il noto giuramento (1910) che pose al barnabita un grave problema di coscienza. Come avrebbe potuto aderire a una condanna che univa in modo indiscriminato dogmi di fede opinioni liberamente discusse in sede di ricerca storica? Semeria in questa circostanza si rivolse direttamente al Pontefice, dichia-

rando la sua intenzione di compiere il giuramento, però con le riserve dovute a tesi sulle quali il Magistero non era intervenuto in modo autoritativo e definitivo. Pio X ben comprese il caso di coscienza e autorizzò Semeria a compiere il giuramento nei termini della sua richiesta.

Pensava a questo punto l'ingenuo barnabita – un'ingenuità che considerava propria del suo carattere ottimista: Pascoli lo paragonerà al “fanciullino”! –, pensava che cadessero i veti ecclesiastici comminati nel frattempo (nel 1908 l'arcivescovo di Genova gli aveva proibito ogni attività oratoria!). Ma il “caso Semeria” stava iniziando un lungo e per certi versi drammatico percorso che si sarebbe protratto per un decennio. Ricerche d'archivio, sia presso la Congregazione barnabita, sia presso la Curia arcivescovile della città, sia all'Ex Sant'Ufficio (ora Congregazione per la Dottrina della fede), hanno finalmente messo in luce la complessità di una vicenda che causò al barnabita non pochi traumi, i quali, unitamente alle vicende belliche di cui diremo, ne minarono la fibra portandolo sull'orlo del suicidio (1915-1916). Sta di fatto che l'“epilogo della controversia”, come ebbe egli stesso a definirlo, comportò l'umiliante accettazione della condanna della sua opera per certi aspetti più prestigiosa: *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, del 1903. Papa Benedetto XV non volle però che la suddetta condanna venisse resa nota,

stante la risonanza negativa che avrebbe sortito nell'opinione pubblica sempre favorevole verso il barnabita, ma suggerì una ritrattazione equivalente, apparsa sulle pagine della “Rivista di Neoscolastica” (1919), diretta da padre Agostino Gemelli, il fondatore dell'Università cattolica di Milano. Questi dal 1909 al 1919, gli anni in cui a Semeria venne messo il bavaglio, accolse nei suoi periodici non pochi *Scritti clandestini* redatti dal barnabita e apparsi sotto diversi pseudonimi per sfuggire agli impenitenti censori, che lo braccarono anche durante gli anni dell'esilio e non cessarono in quelli successivi.

l'esilio e la Grande Guerra

Nonostante avesse prestato il giuramento antimodernista, un crescendo di ostilità determinò l'allontanamento del padre dall'Italia, deciso dallo stesso Pontefice su istanza del cardinale De Lai, acerrimo oppositore del barnabita. Questi fu destinato



il cardinal De Lai, acerrimo oppositore del Semeria

in Belgio, a Bruxelles, dopo aver lasciato in incognito Genova nella notte del 21-22 settembre 1912.

Due anni dopo si venne a trovare con la mamma per un periodo di vacanza in Svizzera, quando scoppiò la Grande Guerra (1914). Non potendo tornare in Belgio, si associò in Ginevra ai Missionari dell'Opera Bonomelli per l'assistenza agli Italiani all'estero e, con l'ingresso dell'Italia in guerra, fu nominato dal generale Cadorna Cappellano presso il Comando supremo (13 giugno 1915). Qui Semeria dispiegò una febbrile attività sacerdotale e filantropica, provvedendo non soltanto alle necessità spirituali, ma pure a quelle materiali delle truppe. E qui nacque il proposito – concepito insieme a un altro cappellano, don Giovanni Minozzi – di prendersi cura degli orfani di guerra. Alla cui causa consacrò gli ultimi dodici anni della sua vita, mettendo a servizio la sua parola e la sua penna. Sorse quindi l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, il cui atto di nascita risale al 23



francobollo che unisce i due protagonisti dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, tra la folla di ragazzi e la rete di strutture create a loro protezione

che il mondo è fatto in modo che non gli si possa donare nulla se non pagandolo con sofferenza e persecuzione. E tanto più è disinteressato il dono, tanto più crudeli saranno le persecuzioni e atroci le sofferenze. Tale è la legge della vita, il suo assioma fondamentale... Per il proprio dono, la grandezza, bisogna pagare con il sangue...».

Antonio Gentili



p. Semeria in conversazione con il generale Cadorna e il poeta-soldato Gabriele D'Annunzio

gennaio 1921. Iniziava per il barnabita l'ultimo decennio della sua esistenza, periodo che ne rivelò l'anima profonda, segnando il passaggio – per rifarci al titolo di una sua celebre conferenza – *dalla carità della scienza alla scienza della carità*.

Dando uno sguardo retrospettivo e in una visione d'insieme, noteremo come l'intera vicenda legata al nome di padre Semeria, la tenace persecuzione di cui fu fatto oggetto, l'immeritato esilio, tutto ciò che ebbe a patire, lo accomuna ai grandi spiriti, alle grandi anime nelle quali, al dire di Proust, «è implicito uno sdegno inteso per le bassezze». Personaggi che hanno pagato caro il loro innalzarsi profetico sulla meschinità e l'odio di piccoli uomini, un tragico destino così bene reso da un altro martire della verità e della dignità umana, Pavel Florenskij che, dal terribile Gulag delle Solovki, confinato come "nemico del popolo", ebbe a scrivere ai figli poco prima di essere fucilato: «È chiaro



Sanremo - uno speciale annullo filatelico emesso delle Poste Italiane in occasione dei 150 anni dalla nascita di padre Giovanni Semeria